TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 1

Susanna Tamaro: l'esordio e il caso editoriale

a cura di
Valentina Aversano, Serena Di Ceglie, Gloria Laursen Forese

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 2

Susanna Tamaro: l'esordio e il caso editoriale
a cura di Valentina Aversano, Serena Di Ceglie, Gloria Laursen Forese
Impaginazione di Sara Basilotta

© Oblique Studio, luglio 2009
www.oblique.it

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 3

Era notte fonda e, in una strada deserta, aspettavamo l'autobus per tornare a casa. […]
Capii all'improvviso che le parole, abitualmente così consunte dall'uso comune, potevano diventare acuminate come lame, pesanti come sassi, luminose come torce. […]
Per dieci anni sono stata totalmente innamorata della letteratura, leggevo in autobus, ai giardinetti, in biblioteca, leggevo facendo la fila alla posta e al supermercato.
Susanna Tamaro

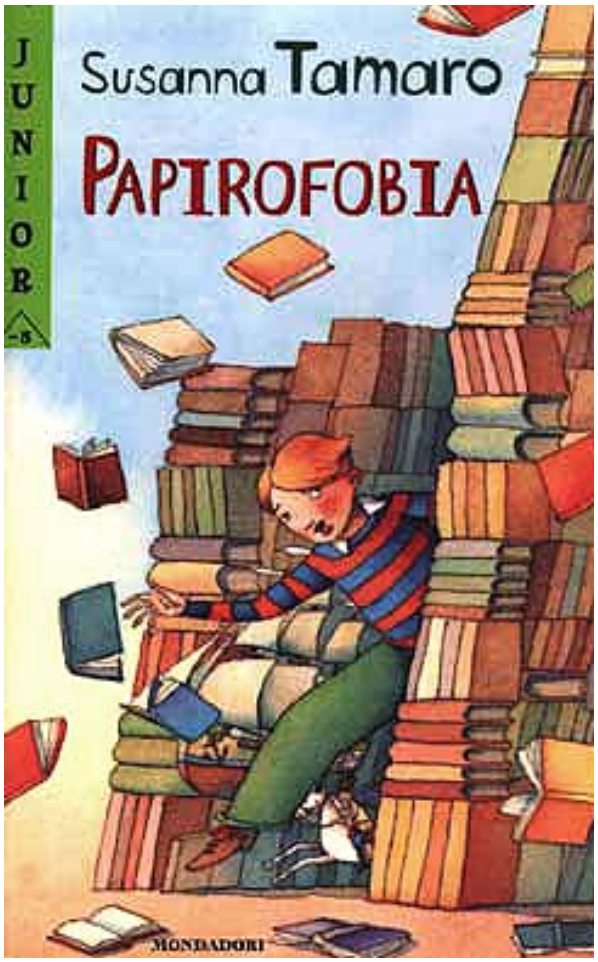
Susanna Tamaro nasce a Trieste nel dicembre del 1957 da una famiglia borghese di origini ebraiche e mitteleuropee. Dopo il diploma vince una borsa di studio per frequentare i corsi di regia del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Nel 1981 scrive il suo primo romanzo, *Illmitz*, che sebbene conquisti l'approvazione di Claudio Magris e Giorgio Voghera è destinato a rimanere inedito. Per un lungo periodo lavora per la televisione, collaborando ad alcuni programmi della Rai, ma senza mai abbandonare la passione per la scrittura e infatti, in quegli anni, scrive una serie di racconti e romanzi, alcuni dei quali verranno distrutti dall'autrice stessa prima ancora di finire sul tavolo di qualche editore. Oltre alla scrittura la Tamaro incomincia a dedicarsi al karate, disciplina che si trasformerà in una vera e propria passione. L'esordio letterario arriva nel 1989, quando Marsilio pubblica *La testa fra le nuvole*, accolto positivamente dalla critica. Due anni dopo è la volta di *Per voce sola*, una raccolta di racconti che le vale l'appellativo di giovane scrittrice promettente. La Tamaro scopre inoltre il piacere della narrativa per l'infanzia e, tra il 1992 e il 1994, per Mondadori Junior escono *Cuore di ciccia, Papirofobia* e *Il cerchio magico*. Nel 1994 lascia Marsilio e affida la pubblicazione della sua nuova opera, *Va' dove ti porta il cuore*, alla casa editrice Baldini&Castoldi. Il romanzo ha un incredibile successo (arriverà a vendere 14 milioni di copie in tutto il mondo), ma al plauso del pubblico si affianca la reazione aspra della critica. Il libro rimane per anni al centro di un acceso dibattito, con polemiche e accuse che coinvolgono ben presto la scrittrice in prima persona: sono presenti in quest'opera, e ricorreranno anche nella produzione successiva, alcuni dei temi che faranno di Susanna Tamaro un bersaglio nel dibattito pubblico su questioni di natura etica, politica e spirituale.

Dopo questi anni di grande esposizione mediatica e in seguito a una bronchite asmatica, la Tamaro matura l'idea di ritirarsi a una vita più riservata, di lasciare Roma e di tornare a

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 4

concentrarsi sulla scrittura: si trasferisce in un casale nella campagna umbra dove tuttora vive. Il libro successivo, *Anima Mundi*, pubblicato nel 1997 e caratterizzato da un forte slancio spirituale, rappresenta il primo passo di un percorso che la porta ad allontanarsi da *Va' dove ti porta il cuore*. Il romanzo delude le aspettative di molti e non ripete il successo del primo; tuttavia la nuova prospettiva religiosa e morale vale all'autrice una collaborazione con la rivista *Famiglia Cristiana*, per la quale tiene una rubrica che diventerà anche un libro dal titolo *Cara Mathilda. Non vedo l'ora che l'uomo cammini*, pubblicato da Edizioni San Paolo nel 1997.

L'anno successivo per Mondadori Junior esce il libro per ragazzi *Tobia e l'angelo*; nel 2000 la Tamaro lascia Baldini&Castoldi e firma un contratto con Rizzoli, presso cui pubblicherà *Rispondimi* (2001), *Più fuoco più vento* (2002), *Fuori* (2003), *Ogni parola è un seme* (2005) e *Ascolta la mia voce* (2006), sequel di *Va' dove ti porta il cuore*. Il suo ultimo romanzo, intitolato *Luisito. Una storia d'amore*, esce nel 2008.



TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 5

L'esordio

E ho visto arrivare Pel di Carota in motorino, un Lucignolo sorridente, una Gelsomina liberata, una creaturina affascinante, innocente, che mi ha dato la gioia di commuovermi senza vergognarmi.
Federico Fellini

È il 1989. Susanna Tamaro debutta con il romanzo *La testa fra le nuvole*, edito da Marsilio. Il risvolto di copertina recita:

> Rosso di capelli e lentigginoso, il ragazzetto Ruben, protagonista di questo trasognato romanzo di Susanna Tamaro, cerca disperatamente di sfuggire al destino di crescere: non c'è futuro più raccapricciante di quello di diventare grandi. Di fronte al tempo che inesorabile incalza e detta le assurde leggi della maturità non resta altro che darsela a gambe, correndo a perdifiato più in fretta di lui. […] Susanna Tamaro racconta le straordinarie avventure del ragazzetto Ruben con graffiante ironia, animando la scena mondana di inattese presenze grottesche, di sorprendenti creature surreali, e intanto si compie il destino dell'adolescente che diventa uomo cancellando se stesso. *La testa fra le nuvole* è una favola straziante e crudele, nella quale svaporano i sogni di ogni adolescenza, si annullano le speranze di libertà, eppure rivive solare e struggente la gioia ribalda di sfidare il destino e resiste, miracolosamente intatto, ilare e raggiante, quel sentimento che rende possibile la felicità.

Stampata inizialmente in 1500 copie, l'opera prima dell'autrice si guadagna in breve tempo il favore degli addetti ai lavori. Secondo Geno Pampaloni, scrittore e critico letterario del *Giornale*, nel romanzo "c'è una filosofia della vita ove si fondono con maniacale coerenza sentimento dell'indipendenza, solitudine, diligenza artigiana e il miraggio della felicità al tempo stesso infantile, solido e saggio". Più cauta e moderata la giornalista Daniela Pasti che in un articolo apparso sulla *Repubblica* del 29 aprile 1989 commenta:

> Ho letto in questi giorni un libro di Susanna Tamaro, divertente e disinibito senza essere sgradevolmente maleducato. […] Gli altri [gli scrittori esordienti di quel periodo, N.d.R.] sono scrittori mostosi come

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 6

diceva Borgese, stanno fermentando: non si può ancora sapere se questo mosto diventerà vino oppure direttamente aceto.

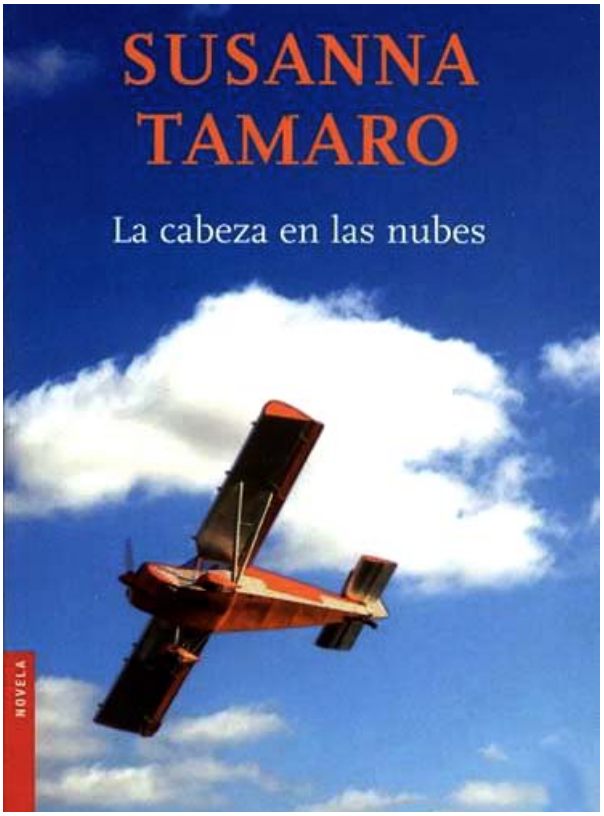
Non è stato facile per *La testa fra le nuvole* ottenere l'attenzione degli editori e quindi arrivare alla pubblicazione. Quando nel 1987 era arrivato per la prima volta sulla scrivania di Cesare De Michelis, direttore della Marsilio, il romanzo aveva già ricevuto ben ventotto rifiuti. Successivamente De Michelis ricorderà così, nella nota introduttiva all'edizione del 1999, il suo primo incontro con Ruben:

Quando *La testa fra le nuvole* finì sul mio tavolo, l'ultimo giorno del marzo 1987, aveva un altro titolo – *La dormeuse électronique* – e, scoprii dopo, era stato letto, amato e giudicato impubblicabile da una lunga serie di persone dabbene, tanto che la scrittrice, esasperata da quest'interminabile attesa, aveva deciso di lasciar perdere e affidarsi al destino.

A me lo spedì un'intelligente giornalista triestina, moglie di un caro collega universitario, accompagnandolo con amorose parole di raccomandazione che tradivano un affetto trepidante e protettivo per un'amica "tenerissima e un po' indifesa". Gabriella Brussich e suo marito Elvio Guagnini furono poi sostenitori entusiasti di quel libro d'esordio.

De Michelis non esamina subito il manoscritto. Nel frattempo, però, riceve altre segnalazioni dell'opera da parte di colleghi e amici, tra cui lo scrittore triestino Francesco Burdin che a proposito di *La dormeuse électronique* scrive all'editore:

È il romanzo (credo opera terza) di una scrittrice ancora inedita, ma vera, autentica, originale, destinata prima o poi a far parlare di sé. […] Questa Susanna ha, a mio parere, la sicurezza e il piglio di chi è nato *imparato.*



TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 7

De Michelis si decide infine a leggere il romanzo e ne rimane affascinato:

> Fu amore a prima vista: la prima impressione fu quella di un talento straordinario, di una capacità affabulatoria affatto inconsueta, di una vocazione narrativa persino debordante, eccessiva, quasi intemperante.
>
> Le pagine di quel romanzo erano cariche di emozioni, ricche di estro, eppure, con altrettanta evidenza, ben radicate su un'esperienza dura e sofferta, sempre e comunque non rinunciavano a misurarsi con i grandi interrogativi dell'individuo, con il mistero del destino e l'imbarazzante difficoltà della scelta. Chiamai al telefono l'autrice e fissai con lei un incontro a Roma.

Il libro sembra perfetto per la nuova collana di Marsilio aperta ai narratori italiani esordienti, Primo Tempo. Con l'intenzione di dare voce "agli autori di una generazione che ha un'esperienza diversa, che degli anni Settanta ricordino il senso di vuoto, senza la nostalgia di prima, che appartengono interamente a questo presente", Marsilio tende l'orecchio alle proposte di giovani autori in erba.

La dormeuse électronique, ancora in forma di manoscritto, viene candidato al Premio Calvino, dove conquista un posto nella rosa dei finalisti. L'editing del romanzo viene affidato a Laura Lepri che all'epoca collaborava con Marsilio per la revisione dei testi. La scrittrice partecipa attivamente alla seconda stesura, tagliando interi capitoli e riscrivendo alcune parti. In questa fase nasce anche il titolo definitivo, *La testa fra le nuvole*, con cui il libro fa la sua comparsa sugli scaffali delle librerie nel 1989.

L'opera viene selezionata per il premio letterario Rapallo "La donna scrittrice" e per il premio Campiello e conquista, ex aequo con *Volevo i pantaloni* di Lara Cardella, il Premio Procida-Elsa Morante per l'opera prima.

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 8

Che la prosa fresca e le giocose invenzioni narrative contribuiscano a fare di *La testa fra le nuvole* un esordio promettente è piuttosto chiaro, a giudicare dall'attenzione che critici e giornalisti riservano allo stile dell'autrice. Stefano Giovanardi firma un articolo elogiativo sulla *Repubblica* del 14 giugno 1989 intitolato "Due scrittrici prossime venture":

> Le storie abbondano, fin troppo, nel romanzo di Susanna Tamaro, che pare nascere da una spontanea e divertita vocazione a raccontar fole. Il suo protagonista, il ragazzetto Ruben, si qualifica subito come un buffo della migliore, se pur esigua, tradizione comica della narrativa italiana di questo secolo. E la scatenata fantasia con cui l'autrice riempie la sua stralunata vicenda di ancor più stralunate invenzioni […] sembra voler programmaticamente tradurre sulla pagina le indicazioni sulla leggerezza delle *Lezioni americane* di Italo Calvino. Un'impresa per grandi scrittori, ovviamente, della quale tuttavia la Tamaro appare in qualche tratto all'altezza: soprattutto quando lascia decantare la fretta di sommare trovata a trovata e si abbandona al piacere di una inconsueta felicità espressiva, tanto più efficace quanto meno preoccupata dell'applauso.

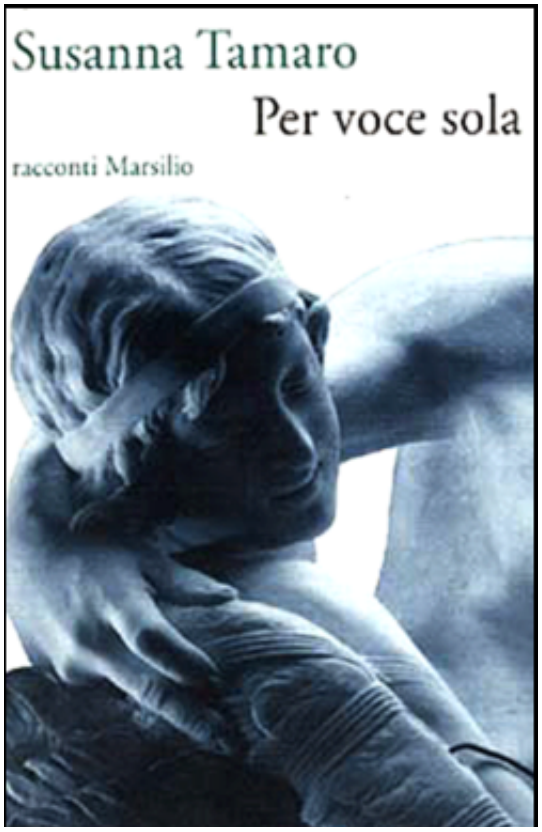
Stessi toni entusiastici nella recensione dell'*Indice dei libri del mese* del mese di luglio 1989 ad opera di Anna Baggiani:

> Una velocità quasi cinematografica – intere sequenze fanno pensare alle comiche e al grande cinema d'animazione (Karel Zeman, per esempio) – ma la multimedialità del romanzo è anche nella ricchezza e precisione del linguaggio su una base di sciolto parlato. È nella densità di riferimenti che oltrepassano il puro picaresco. Onirico, surreale, grottesco, con l'humor crudo di uno sguardo acutamente e infantilmente attento, che non fa oggettiva differenza tra il corpo umano, l'animale, il vegetale e il cosiddetto mondo inorganico, privilegiando se mai talvolta quest'ultimo. Un esordio che è molto più di una semplice promessa.

La scrittrice stessa, anni dopo, ricorderà il suo romanzo d'esordio nella prefazione all'edizione del 1999:

> Tra tutti i miei libri è quello più difficile da classificare. È un libro ibrido. Non sembra per ragazzi e non sembra per adulti. Racconta un mucchio di stupidaggini e, tra le stupidaggini, nasconde le grandi domande. Lo stile è eccessivo, tragicomico, ironico, crudele, giocato, come mai nei miei altri libri, sulla sonorità della frase. È pieno di fantasia, fantasia popolata da personaggi surreali. Esattamente l'opposto di tutti gli altri miei libri.
>
> Io amo la semplicità, amo la secchezza, amo la precisione del dettaglio. La mia attitudine naturale è quella di togliere, mai quella di aggiungere.

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 9



La vocazione all'essenzialità linguistica descritta dalla Tamaro emerge con forza nella sua seconda opera, *Per voce sola*, raccolta di racconti pubblicata nel 1991 sempre da Marsilio. Scrive Giampaolo Rugarli sul *Corriere della Sera* del 26 maggio:

> Sarebbe vano cercare in *Per voce sola* arabeschi, asciuttezze, ellissi o altri espedienti di retorica, perché la Tamaro si preoccupa solo di parlare come il cuore le detta. E tuttavia, in questo andar scrivendo più a orecchio che per scienza, a me sembra che ci sia un formidabile vigore, sempre congiunto all'intuizione del tono più armonioso, della parola più calzante, delle luci e dei colori che meglio si attagliano alla scena, a comprova che raccontare è questione non di scuola ma di istinto e di immaginazione. Le storie della Tamaro non sono consolanti, semmai sono crudeli e talvolta truci […] Non è possibile grande narrativa senza un tanto di lucido delirio, di tangibile sofferenza che l'anima dello scrittore travasa sulla carta: se tale facoltà sia dono di Dio o del demonio non saprei, ma so che essa appartiene a Susanna Tamaro.

La critica conferma l'approvazione espressa per il lavoro precedente; Cesare Garboli, Natalia Ginzburg, Claudio Magris, Natalia Aspesi, Lietta Tornabuoni elogiano la nuova opera dell'autrice. Giovanni Giudici si sbilancia:

> Dopo *La testa fra le nuvole*, sua opera d'esordio che ci aveva conquistati per la sua strana e avventurosa felicità, la nostra autrice ci porta adesso a fare i conti con gli aspetti più vulnerabili dell'uomo, fatti bersaglio di cieche e ingovernabili violenze private e storiche.

La Tamaro non è ancora una scrittrice da classifica, ma le recensioni che appaiono sui giornali sono positive, quando non entusiastiche. Ecco il commento di Giannini nella rivista *Il Ragguaglio Librario* del dicembre 1991:

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 10

> Gli adolescenti sono i veri protagonisti del libro, adolescenti offesi nella persona e negli affetti. Essi vivono e soffrono nelle pagine di questo libro, fragili e per così dire spauriti, colpiti atrocemente nei sentimenti e nella dignità, lasciando nel lettore una inconsolata tristezza, un senso vivo di pietà […] Grande prova narrativa quella di Susanna Tamaro in *Per voce sola,* un libro che diventa immagine di una società che sembra aver perduto ogni comune senso del pudore e del rispetto, soprattutto nei confronti dei più deboli e indifesi.

Secondo Roberto Cotroneo, *Per voce sola* è "un libro straordinario: coraggioso, difficile, sofferto, scritto con una grande sapienza". La capacità di descrivere il dolore incuriosisce Federico Fellini, che ricorda così l'incontro con il libro prima, con l'autrice poi:

> Ero in libreria, c'era questo libro con un bel titolo, tutto solo, in un angolino, negletto; ho letto quasi tutto il primo racconto in piedi e intanto mi dimenticavo che stavo leggendo, il che è segno della qualità di uno scrittore. […] Mi è venuto voglia di conoscere chi aveva saputo creare un tale concentrato di dolore, ingiustizia, mortificazione. […] E ho visto arrivare Pel di Carota in motorino, un Lucignolo sorridente, una Gelsomina liberata, una creaturina affascinante, innocente, che mi ha dato la gioia di commuovermi senza vergognarmi: come mi è capitato leggendo *Oliver Twist* o certe pagine di *America* di Kafka (Natalia Aspesi, "La rivolta di Pel di Carota", *la Repubblica*, 4 luglio 1991).

Nella biografia riportata sul suo sito internet ufficiale, la scrittrice usa parole di gratitudine per il grande regista: "Da quel momento è stato lui il mio ufficio stampa. Senza il suo entusiasmo, probabilmente, il libro sarebbe passato inosservato".

Nonostante sia lusingata dall'affetto di Fellini, la Tamaro mantiene le distanze:

> Quando mi chiamò, dopo la pubblicazione di *Per voce sola*, ero stupefatta, pensavo a uno scherzo dei miei tanti amici burloni. Per me è stato incontrare un mito, lui aveva un'aria tanto sofferente… È stato affettuoso, molto paterno con me, e certamente mi ha dato un aiuto, mi ha promosso. Ma, sul piano più personale, lui era narcisista, amava la corte, essere sedotto. Io invece sono una persona solitaria, tutt'altro che incline al narcisismo e alla seduzione… Eravamo persone molto diverse, non posso dire che siamo entrati in intimità (Luciana Sica, "Susanna Tamaro", *la Repubblica*, 21 novembre 1999).

E ancora:

> Mi pareva prigioniero del suo personaggio, mi faceva pena, voleva a tutti i costi venirmi a prendere a casa con la macchina, pensando forse che mi sarei sentita importante, io non ero nessuno, lui il grande regista. Faticavo per convincerlo a incontrarci direttamente al ristorante (Natalia Aspesi, "La Susanna furiosa", *la Repubblica*, 18 febbraio 2008).

L'approvazione dichiarata di Fellini desta curiosità nel pubblico e apre la strada all'autrice. *Per voce sola* è fra i candidati al Premio Strega e al Premio Viareggio ma, nonostante la Ginzburg e Garboli si attivino per promuoverlo, il libro non si classifica al primo posto. La raccolta vince invece il premio Pen Club Italiano, edizione 1991.

Grazie a un brillante esordio accolto positivamente dalla stampa e dalla critica, Susanna Tamaro non sfugge all'occhio attento delle case editrici che cominciano a contendersi la pubblicazione dei suoi lavori. Su consiglio della sua editor Laura Lepri, l'autrice decide di affidarsi a Baldini&Castoldi che proprio in quegli anni, guidata da Alessandro Dalai, ottiene crescenti successi.

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 11

Va' dove ti porta il cuore: il caso editoriale

L'editoria italiana ha sempre avuto la sua croce: prima c'era Luciano De Crescenzo, adesso c'è Susanna Tamaro. Va' dove ti porta il cuore *è il trionfo del kitsch.*
Klaus Wagenbaum

Un libro cardine, un libro di svolta, tutt'altro che provinciale, sciatto e casuale.
Roberto Cotroneo

Il 20 gennaio 1994 esce quello che diventerà uno dei libri più venduti del Novecento italiano, *Va' dove ti porta il cuore*. Il libro racconta la storia di Olga, una donna ormai anziana, che in seguito a un ictus comincia a scrivere una lunga lettera-diario indirizzata alla nipote lontana. La scrittura diventa per Olga l'occasione per ripensare al passato e raccontare i conflitti, i segreti, le scelte tormentate, le cose taciute che hanno segnato la vita di tre generazioni di donne: la sua, quella della figlia Ilaria e quella della nipote Marta. A pochi mesi dalla sua uscita il romanzo si trova al centro di un forte dibattito che coinvolge critici, intellettuali e addetti ai lavori ma anche semplici lettori, gruppi femministi, comici e perfino un monaco benedettino francese. L'opera arriverà a vendere 14 milioni di copie e verrà tradotta in 43 paesi. Alla sua uscita nulla fa prevedere un successo di tale portata, tanto che Alessandro Dalai opta per una prima tiratura di dodicimila copie, che sono comunque un azzardo per una scrittrice semiesordiente.

L'accoglienza della stampa, in principio, è in gran parte positiva. Lorenzo Mondo nella sua recensione "Nei segreti del cuore" apparsa su *TuttoLibri* della *Stampa* del 29 gennaio 1994 scrive:

> Il tono del romanzo, ad onta del titolo ostentatamente melodrammatico, è improntato a una quieta saggezza alonata di humor, sfumata da tocchi di favola. Per questo le riflessioni su fatalismo e libero arbitrio, lo stupore sugli intrecci perversi della convivenza e sulle spine del disamore, gli indizi di una religiosità non rituale, sia animistica o metafisica, hanno un'impronta così affabile e serena. È un libro poi scritto tutto al femminile: non soltanto per la scelta dei personaggi ma per la "casalinghitudine", per i continui riferimenti alle occupazioni che fanno viva una casa, dalla pulizia delle piastrelle alle regole della cucina. Non è irrilevante il modo in cui si fa saltare una crêpe, la leggerezza con cui cade nella padella. Se ne può trarre un ammaestramento sulla "distrazione che fa giungere al

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 12

> centro delle cose, al loro cuore". Questa storia di tre generazioni di donne vista dal culmine, e cioè dalla più anziana, raccontata in modo pulito – la proprietà delle vesti e dei pensieri della vecchia signora – può apparire un poco esangue, rarefatta, ma non pecca di squilibri e incoerenze. Vive tutta nell'esiguità fedele del suo respiro.

Anche Filippo La Porta sul *Manifesto* esprime un giudizio favorevole:

> Attraverso una struttura velatamente saggistica (riflessioni sul caso, sul destino, sulla vita e sulla morte) combinata con un'ispirazione fiabesca, *Va' dove ti porta il cuore* si offre come una accorata meditazione sull'esistenza, tra senso della catastrofe e ritrovata serenità, tra naufragio individuale e abbandono al ritmo nascosto, silenzioso delle cose.

Il cattolico Carlo Bo, che già aveva apprezzato le opere precedenti, vede confermate la qualità stilistica e le capacità poetiche della Tamaro e sulle pagine di *Gente* parla del romanzo come di "un testo dallo stile poetico dove i segni della vita sono ben distinti e separati e dove la vocazione del bello e del puro ha la sua giusta parte" e afferma che "la pagina ha sempre una sua intera ragione spirituale e la musica generale una contenutezza singolare".

Ad Angelo Guglielmi, all'epoca direttore di Rai Tre, critico temutissimo e mai tenero, piace come l'autrice riesca a non cadere nel sentimentalismo nonostante la materia trattata; nella sua recensione sull'*Espresso* scrive:

> Susanna Tamaro ci pare che riesca in qualche modo a evitare le insidie che lei stessa si è apparecchiata. Ad aiutarla è intanto il linguaggio. Sempre netto e pulito, si tiene lontano dai toni di troppo facile commozione: è asciutto e spedito tanto che, a lettura finita, ci rimane in mente la sua essenzialità più che la trama di pene che è chiamato a svolgere.

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 13

Va' dove ti porta il cuore sembra essere apprezzato soprattutto per la delicatezza e l'essenzialità del linguaggio e per la capacità di parlare di sentimenti e stati d'animo, spesso profondamente tormentati, con semplicità e naturalezza. Tuttavia, c'è chi invece vede un'imperdonabile incapacità di andare al fondo delle cose. Particolarmente dura in questo senso è la recensione del poeta Giovanni Raboni intitolata "Settant'anni di vita, tutti banali" apparsa sul *Corriere della Sera* del 6 febbraio 1994:

> Non c'è pagina, ma che dico, non c'è frase, non c'è parola […] del breve ma interminabile romanzo che non sia intrisa di ovvietà, che non sia, anzi, l'ovvietà stessa fatta a suono e grammatica, l'incarnazione, la discesa in terra del più puro concetto di ovvietà. Credo (sulla base, soprattutto, dei suoi due libri precedenti) che la Tamaro non manchi di mezzi e di talento: per questo mi permetto di metterla in guardia contro i rischi del minimalismo intellettuale, che è qualcosa di assai diverso dal minimalismo narrativo e dal minimalismo stilistico. Nessuno è disposto a sorbirsi centosessantacinque pagine di fatterelli minutamente prevedibili per poi sentirsi dire, come premio finale, che "se la vita è un percorso, è un percorso che si svolge sempre in salita" e che "l'unico maestro che esiste, l'unico vero e credibile è la propria coscienza".

Che la ricerca della semplicità rischi di scivolare spesso nella semplificazione, con il pericolo di continue incursioni nel luogo comune e nella banalità, non è opinione esclusiva di Raboni. Dalle pagine dell'*Unità* Mario Barenghi, pur apprezzando nel complesso il romanzo, "un libro che ho letto volentieri, che raccomando di leggere e che regalerò, non soltanto a lettrici", ravvisa una possibile caduta nella prevedibilità:

> La Tamaro ha delle cose da raccontare: non solo vicende esteriori, ma anche avventure psicologiche, stati d'animo, per lo più improntati a una segreta, immedicata sofferenza. […] Sul versante dello stile qualcosa ancora le manca. La sua scrittura è per lo più piana, comunicativa, efficacemente disadorna, anche se qui di tanto in tanto può disturbare una certa sentenziosità (non tutte le massime sono imprevedibili, a differenza delle sporadiche e ben scelte citazioni). Ma talvolta il discorso serba un che di provvisorio, di poco ultimativo: non incide, non lascia il segno.

Da parte sua Susanna Tamaro risponde alle accuse di superficialità definendo il suo romanzo solo "apparentemente semplice" e sulla *Repubblica* del 22 aprile 1994, nell'articolo "Va' dove ti porta Susanna" di Teresa Serrao, spiega: "Io avrei un grande talento linguistico, ma in questo momento non mi interessa, voglio la semplicità".

Tuttavia, più passa il tempo, meno il romanzo sembra convincere i critici, nonostante il crescente successo di pubblico. Alcuni di loro, come Grazia Cherchi e Giovanni Giudici, che avevano apprezzato la qualità letteraria delle precedenti opere, stentano a credere che *Va' dove ti porta il cuore* sia frutto della stessa penna di *Per voce sola.* E se Giudici sull'*Espresso* si limita a esprimere qualche perplessità su questo nuovo lavoro "segnato com'è, da un certo punto in avanti, da una caduta di ritmo che è anche appannamento stilistico", Grazia Cerchi, nel suo articolo "Nonne contro" dell'*Unità* del 30 maggio 1994, esprime un giudizio netto:

> *Va' dove ti porta il cuore* […] guida implacabilmente la classifica dei best seller (eterno secondo *Sostiene Pereira* di Tabucchi, incomparabilmente superiore. Ma così va il mondo, anche quello librario). È curioso come del libro della Tamaro abbiano dato giudizi negativi in modo totale ma con qualche distinguo solo (se non erro) Raboni e Giudici, due poeti, quindi. Aggiungo il mio di giudizio nettamente negativo: il romanzo della trentasettenne scrittrice […] è fiacco, noioso e sa di "studiato a tavolino". E sarei pronta a scommettere che se non fosse uscito da Baldini&Castoldi avrebbe trovato tutt'altra accoglienza,

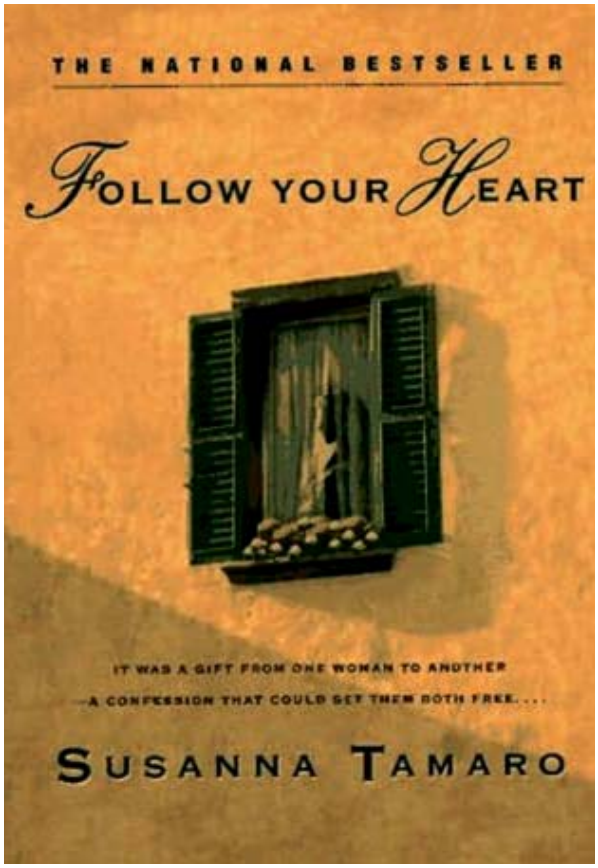
TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 14

> soprattutto di pubblico. Il dato più grave è la sciatteria stilistica, veramente singolare per chi ha scritto *Per voce sola*, che era di ben altra qualità. E poi che raffica di banalità!

A sei mesi dalla sua pubblicazione il romanzo vanta oltre duecentosettantamila copie vendute. Il dibattito sul valore letterario di *Va' dove ti porta il cuore* lascia sempre più spazio alla discussione sul suo enorme successo. Nico Orengo, rispondendo sulla *Stampa* del 4 giugno 1994 a Grazia Cherchi, spiega così la questione:

> Il veloce successo del romanzo della Tamaro ha conquistato i lettori italiani e all'inizio anche i recensori italiani, con l'eccezione immediata di Giovanni Raboni […]. Ma, a lungo andare, crescendo il consenso in vendite e in lettori, ha suscitato l'allarme. E ora siamo arrivati alla sottoscrizione di avvisi di sfiducia. L'assioma successo di un libro uguale infamia del libro colpisce ancora. Chi scrivendo un romanzo, guadagni pure, è poco meno di un criminale, anzi, senza poco meno, da mettere alla gogna.

Un mese dopo, a luglio, le copie vendute salgono a 350mila, come viene annunciato da Lietta Tornabuoni in un articolo della *Stampa* del 22 luglio 1994, cifre che non si registravano dai tempi della *Storia* di Elsa Morante o del *Nome della rosa* di Umberto Eco. L'opera è ormai parte di un fenomeno che esula dalla sfera prettamente letteraria: il libro appartiene alla gente, che lo ama, lo consiglia, lo regala, lo legge sotto l'ombrellone. L'attenzione di cui gode va di pari passo con quella che gli italiani riservano ai mondiali di calcio che si stanno svolgendo negli



TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 15

Stati Uniti. E mentre la nazionale azzurra viene incitata dalle prime pagine dei giornali con titoli come "Italia, va' dove ti porta il cuore", il mondo letterario appare sempre più diffidente. Alla fine dell'estate, nonostante le "cinquecentomila copie vendute" (Matteo Collura, "Tamaro, dove ti porta il cuore?", *Corriere della Sera*, 7 settembre 1994), il romanzo non entra nella cinquina dei finalisti del premio Campiello. Alessandro Dalai non gradisce affatto l'esclusione e lancia un'accusa attraverso l'articolo "Storie d'estate 1994. Boom della Tamaro, fra le polemiche" di Mario Baduino sulla *Stampa* del 3 agosto 2003: "C'è di sicuro lo zampino di De Michelis, anche se Cesare non l'avrebbe fatto senza l'aiuto di una combriccola di scrittori e critici che valgono poco e vendono poco".

Di lì a poco il dibattito intorno al caso Tamaro si sposta nelle aule di tribunale. Baldini&Castoldi ha appena mandato in stampa l'edizione tascabile della *Testa fra le nuvole* e *Per voce sola*. Marsilio, che per prima aveva pubblicato le due opere, si rivolge al Tribunale di Milano per bloccarne la vendita accusando il nuovo editore di aver messo in commercio delle copie pirata. L'autrice, dal canto suo, decisa a rompere i rapporti con Marsilio, cita in giudizio la casa editrice veneziana per gravi inadempienze contrattuali e per aver pubblicato i suoi primi due libri in versione tascabile senza il suo consenso. Siamo all'inizio di settembre e le accuse, sempre più aspre e sempre più personali, rimbalzano da un giornale all'altro. De Michelis si sfoga contro Dalai: "È un pirata, un bugiardo di professione, un diffamatore che non ha nessuna giustificazione professionale e morale per quello che ha fatto. Questo signore offende la dignità dell'editoria italiana", come riportato da Luciana Sica nella *Repubblica* dell'11 settembre 1994. Non risparmia neanche la scrittrice che non sembra dimostrargli alcuna gratitudine per averla scoperta: "È una persona che dice una cosa e ne fa un'altra, sembra distratta ed è attentissima, è astuta, è doppia". La stampa italiana diventa testimone di quella che con il passare dei giorni più che a una controversia giudiziaria assomiglia sempre di più alla fine di una storia d'amore. Una storia che si chiude con una lettera aperta di Susanna Tamaro a Cesare De Michelis pubblicata sul *Corriere della Sera* il 17 settembre 1994, nella quale la scrittrice esprime la sua amarezza per le "accuse di venalità e spregiudicatezza" ricevute. Alla lettera segue, pochi giorni dopo, la risposta di Cesare De Michelis nell'articolo della *Repubblica* del 20 settembre 1994 che si chiude così: "Amara Tamaro, non t'amo più". La disputa giudiziaria presto si ricomporrà e i due contendenti si divideranno i diritti dei libri d'esordio: Marsilio manterrà quelli della *Testa fra le nuvole,* Baldini&Castoldi quelli di *Per voce sola*.

L'accordo giudiziario tuttavia non spegne le polemiche che coinvolgono sempre di più la scrittrice e il suo nuovo editore. L'inaspettato successo crea dubbi e diffidenza. Viene messa in discussione l'autenticità del libro e qualcuno si chiede se un clamore del genere non sia frutto di un'operazione di marketing orchestrata dalla casa editrice con

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 16

la complicità dell'autrice, desiderosa di fama. La scrittrice risponde a queste accuse nell'intervista del 20 gennaio 1995 di Lucia Annunziata sul *Corriere della Sera:*

> Sa, il fatto è che vince chi ha coraggio. E io ne ho avuto. Potevo ad esempio andare da Einaudi come editore, e mi avrebbe dato la nobiltà, ma io non volevo la nobiltà… ecco, questa è un'altra leggenda, che l'editore abbia speso milioni per fare una campagna pubblicitaria al libro, o che io abbia preso tanti soldi. Niente di ciò è vero, per il semplice fatto che nessuno credeva in questo libro. Quando l'editore è partito con ventimila copie i venditori hanno protestato: ma la Tamaro non ne vende più di otto. Questa è la macchinazione. La cosa mi fa rabbia perché quando succede una cosa eccezionale come la vendita di questo libro, invece di capire, si tirano fuori cose strane.

E più avanti:

> *Facciamo un elenco delle critiche che ha ricevuto.*
> Che è stato scritto a tavolino, scritto da una redazione sulla base di una ricerca di mercato, che il pubblico è stato istupidito dalla pubblicità, che il tutto è solo una versione un po' più elegante di un libretto di Harmony. E, poi, che sono furba. Ma se lo fossi stata non avrei vissuto per la maggior parte della mia vita come ho fatto, senza soldi, senza una carriera di nessun tipo, pur di seguire la mia ricerca letteraria. Perché invece non pensare che il pubblico cambia e vuole delle cose e non altre?

Sulla stessa linea anche Laura Lepri, che in un'intervista al *Corriere della Sera* del 7 ottobre 1995 ricostruisce la vicenda:

> Piaccia o no il romanzo della Tamaro ha venduto di forza propria, il tam tam appartiene tutto al libro e non a un calcolo promozionale.[…] Indubbiamente il lettore della Baldini&Castoldi offriva il vantaggio di accostarsi al libro con meno mediazioni culturali rispetto al pubblico di altri editori, come per esempio Einaudi o Adelphi. C'era già una disposizione favorevole del pubblico, la Baldini per definizione produceva libri che non terrorizzavano il lettore. Da questa esperienza gli editori potrebbero trarre una lezione molto utile: e cioè, la necessità di fare i conti con un pubblico che non ne può più del conformismo ideologico. La prima spada di Damocle è l'ideologia, travestita da snobismo, più pericoloso se di sinistra, là dove secondo me dovrebbe esistere una costante tensione alla chiarezza e alla demistificazione.

Susanna Tamaro viene accusata di essere reazionaria per il modo in cui parla del Sessantotto, di rendere un pessimo servizio alle donne, scrivendo un romanzo che esprime il lato peggiore del femminile, di far leva su un sentimentalismo di facile presa sul lettore, di promuovere, per voce dell'anziana protagonista, una psicologia spiccia, che riduce l'analisi di temi complessi a poche banali verità. Nell'intervista di Lucia Annunziata al *Corriere della Sera* del 20 gennaio 1995 la scrittrice risponde alle critiche:

> *All'origine delle critiche al suo libro mi pare ci sia più la discussione sui sentimenti, il sospetto di manipolazione di linguaggi semplici e di cedere al sentimentalismo.*
> Sui sentimenti c'è un discorso da affrontare tutto daccapo. Io ricevo, ad esempio, migliaia di lettere dove mi si dice grazie. Come mai succede questo? È la reazione al fatto che abbiamo vissuto per anni una vita solo esterna, fondata sui valori del successo e dell'avere; poi siamo arrivati a una situazione di stallo, con tanta insoddisfazione politica, e allora la gente ha cominciato a guardare dentro di sé. Ma quello che non capiscono coloro che parlano contro i sentimenti è che questi sono la base dell'uomo, che le grandi confusioni e le tragedie avvengono quando non c'è chiarezza nei sentimenti. E per sapere chi sei, cosa

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 17

sei, c'è bisogno di grande precisione. Il sentimentalismo è invece imprecisione, è il grande pentolone della Tv del dolore dove va tutto quello che fa palpitare. Questa è la confusione che mi fa arrabbiare: confondere sentimenti e sentimentalismi. Molte critiche sono solo motivate dal titolo, che è tra l'altro un passo delle memorie che un Samurai lasciò ai suoi allievi, il mio è un libro che ha messo in crisi molte persone e che non è affatto consolatorio.

Il suo ultimo libro è però anche molto conservatore nelle idee politiche. Al centro vi è in fondo il Sessantotto e il suo fallimento, simboleggiato dalla madre, descritta con vena, diciamolo, berlusconiana: droga, analisi, perdizione come politica della sinistra.

Non è così, perché non ho inventato nulla. Quegli anni sono stati anche così, sono stati pieni di slogan e molti vi si sono persi. Se questa mia idea è conservatrice non lo so, ma accetto di avere posizioni differenti. Tra l'altro ho ricevuto molte lettere di gente che in quegli anni è vissuta e che si è assolutamente riconosciuta nella mia descrizione.

Insomma, contrariamente a quanto molti hanno scritto, il suo non è un libro conformista, ma ribelle.

Sì, perché ho parlato di cose di cui non si può parlare. Ho parlato del cuore nel suo senso più eversivo: perché il cuore è metà in luce e metà al buio, è per metà nero, e questo pensiero non è confortante. Tutti noi abbiamo questa parte di buio dentro, e se non impariamo a conoscerla diventiamo pericolosi, per noi e per gli altri, perché il buio verrà comunque fuori.

Al di là delle polemiche, il caso di *Va' dove ti porta il cuore* non smette di incuriosire critici e intellettuali che studiano e ricercano nel testo i motivi di un successo di tale portata. Giovanna Rosa, nel suo contributo a *Tirature* '94, indica come possibile ragione il senso di sicurezza offerto al lettore dalle piccole verità di cui è intessuto il romanzo:

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 18

> La spudoratezza egoistica è […] la dote precipua di questa voce narrante che conosce gli impacci di chi non ha pratica con la scrittura, si affida ai luoghi comuni letti sulle riviste di moda o magari invoca il "sentito dire" delle trasmissioni televisive. La trasandatezza dello stile, l'ovvietà dei suggerimenti, la melensaggine delle "verità" sparse a piene mani devono essere attribuite non all'autore del libro ma alla narratrice, afflitta peraltro anche da arteriosclerosi visto che sbaglia persino le date dei brani della lettera-testamento (pp. 65-66). In quest'equivoco invece sono caduti critici e commentatori; a questa ambiguità rassicurante, forse troppo astutamente ricercata, si deve lo strepitoso successo del "romanzo della nonna".

Anche Filippo La Porta, nella *Nuova narrativa italiana* pubblicato da Bollati Boringhieri (1995), afferma che il romanzo soddisfa la necessità dei lettori di una filosofia di vita semplice, a portata di mano:

> Il suo libro non è estraneo a una qualche pedagogia dell'esistenza, umile ma irriducibile; e anzi nelle ultime pagine non dissimula il suo carattere di breviario laico, di manuale di saggezza pratica (il che spiega in parte il successo di vendita in un paese nevroticamente affamato di saggezze portatili, di rapido uso: "Abbi cura di te… la prima rivoluzione da fare è quella dentro se stessi… ogni volta che ti senti confusa pensa agli alberi".

Così anche Laura Lepri, nell'articolo di Paolo Di Stefano sul *Corriere della Sera* del 7 ottobre 1995:

> Semplicemente, *Va' dove ti porta il cuore* ha toccato dei nervi scoperti: è una storia che ci parla di valori familiari, di sentimenti, di rapporti generazionali, di una genealogia femminile. Il tutto dal punto di vista della vecchiaia, in una società anziana come la nostra: c'è una nonna che consegna un messaggio alle nuove generazioni, con una lingua che Natalia Ginzburg chiamerebbe quotidiana. In più c'è

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 19

qualcosa di sapienziale che risponde a un bisogno profondo di valori, che oggi siamo piuttosto incapaci di elaborare.

In un approfondimento apparso sul *País* del 15 aprile 2007, dal titolo tradotto con "Libri che vendono la felicità", Winston Manrique Sabogal paragona il romanzo di Susanna Tamaro all'*Alchimista* di Paulo Coelho, considera entrambi, best seller da oltre dieci milioni di copie, esempi di una "letteratura di autosostegno" tipica degli anni Novanta:

Es un subgénero literario en el que se invita a buscar el sentido de la vida, las maneras de enfrentar sus desafìos y de llegar al autoconocimiento, al tiempo que reivindica los sentimientos sin temor a expresarlos. A dar pistas sobre los atajos que conducen a la felicidad, ya sea a través de un abc de recomendaciones o de una historia. Un tratamiento con tantos simpatizantes como crìticos que los consideran, incluso, "una forma aberrante de religiosidad. Pretenden resolver una proyecciòn trascendente del hombre que antes se hacìa con las lecturas de la vida de los santos", afirma Manuel de Lope, autore di *Bella en las tinieblas* (È un sottogenere letterario in cui si invita a cercare il senso della vita, il modo di affrontare le sue sfide, di arrivare a una conoscenza di sé; rivendica i sentimenti senza aver paura di esprimerli. Nell'offrire indicazioni sulla strada che porta alla felicità, già fornisce un abc di consigli o una storia esemplare. Un approccio con tanti simpatizzanti quanti detrattori, i quali lo considerano anche "una forma aberrante di religiosità. Pretendono di risolvere una proiezione trascendente dell'uomo che prima si faceva con la lettura delle vite dei santi" afferma Manuel de Lope, autore di *Bella en las tinieblas*).

L'analisi del periodo storico e politico che l'Italia sta vivendo offre spunti interessanti per un'interpretazione del consenso che i lettori accordano a *Va' dove ti porta il cuore.* Così qualcuno accosta il successo editoriale di Susanna Tamaro al successo politico di Silvio Berlusconi, entrambi "prodotti e simboli dell'Italia di oggi", come si legge nell'articolo di Lucia Annunziata del *Corriere della Sera* del 20 gennaio 1995:

Il 1994 è stato dominato da due stelle: Silvio Berlusconi nella politica e Susanna Tamaro nella cultura. Personaggi dissimili. Il primo così chiaramente definito dalle acquisizioni di successo, abbronzatura e corte di alleati, la seconda così chiaramente fuori sistema con la sua zazzera mal tagliata e le sue frequentazioni alternative, femministe, emarginati e molti animali. Eppure non hanno, per certi versi, una voce e persino un destino comune? Silvio Berlusconi e Susanna Tamaro non parlano forse entrambi a quella vasta area di confusione emotiva dentro cui è approdata la Grande Ideologia? Sarà per questo che entrambi si trovano di fronte alla chiusura delle élite culturali del paese, il primo sconfitto politicamente, la seconda snobbata dalla critica nonostante il suo milione di copie vendute. […] C'è dunque un filo segreto tra Berlusconi e Tamaro?

Più avanti nell'articolo è la stessa scrittrice a sciogliere il nodo:

La gente era stufa dal vecchio, in tutto, in politica come in quello che leggeva. Questo è il filo: c'è bisogno di nuovo. Per il resto, sa, la tesi di una berlusconiana Tamaro è stata in genere sollevata a sinistra, magari dalle stesse persone che hanno amato altri miei libri, solo perché quelli parlavano di diseredati, mentre questa ultima è una storia di una donna borghese, una storia intima, e dunque… Ma questo dice solo quanto è rozza la critica: la mia non è affatto una storia intima perché tocca il senso etico di ognuno, che poi è la base della convivenza civile.

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 20

Un rinnovato bisogno di valori non viziati dalle ideologie, un linguaggio quotidiano capace di arrivare a tutti, una semplicità rassicurante, una storia in cui ogni lettore può ritrovare una parte di sé: questi sembrano essere i fattori del favore che i lettori accordano al libro. Un successo tanto grande quanto controverso, che non sfocia in alcun riconoscimento ufficiale. Nell'estate del 1995 i librai italiani assegnano il Premio Bancarella al *Mondo di Sofia* dello svedese Jostein Gaarder, scelta che scatena la reazione di Dalai riportata dalla *Repubblica* del 18 luglio 1995 nell'articolo di Simonetta Fiori dal titolo evocativo "I librai non amano Susanna Tamaro":

> Clamoroso, i librai italiani si mettono contro i lettori italiani. E lo fanno con una disinvoltura senza precedenti. Prima coinvolgono una giovane e promettente autrice italiana, di successo internazionale. Poi avviano i loro traffici sulla piazza del voto, uno sconto lì, un'amicizia qua, qualche manciata di quattrini da mettere da parte. Infine convocano la poveretta per rovesciarle una carrettata di pesci in faccia. Ma è così che ci si comporta.

Gli risponde Giuseppe Somenzi, responsabile vendite di Rizzoli:

> Le accuse di Dalai sono ingiustificate. Capisco la rabbia, l'invidia, la legittima delusione, ma lo scandalo mi sembra davvero eccessivo. Non sta scritto da nessuna parte che il Bancarella debba premiare il libro più venduto. Se fosse così, basterebbe una certificazione notarile della Siae… Giobbe Covatta, un nostro autore, ha venduto milioni di copie, ma non abbiamo certo fatto la lagna perché mai insignito del Bancarella. La verità è molto più semplice: i librai preferiscono investire in autori che hanno un avvenire in popolarità. Susanna Tamaro ha già spremuto il mercato; Jostein Gaarder è una promessa.

Se i librai considerano il fenomeno *Va' dove ti porta il cuore* ormai spento, le polemiche tuttavia non sono finite. Il 6 dicembre 1995 sul *Corriere della Sera* appare un articolo di Paolo di Stefano intitolato "*Va' dove ti porta il cuore*, versione 1973", in cui si parla di un libro scritto dal monaco benedettino francese Jean Dechanet intitolato *Va où ton coeur te mène* e pubblicato in Italia nel 1973 dall'editore Cittadella d'Assisi. Il libro presenterebbe molte somiglianze con il romanzo di Susanna Tamaro:

> Ricordi, racconti, aneddoti, appunti spirituali e mondani, riflessioni teologiche in prima persona sono gli ingredienti di questo diario testimonianza. Il tutto viene aperto dalla fonte, puntuale, del titolo: *Ecclesiaste 11.9* ("Rallegrati, giovane, nella tua adolescenza, il tuo cuore stia in allegria nei giorni della tua giovinezza. Va' dove ti conducono gli impulsi del tuo cuore, segui ciò che piace agli occhi"). Sarà anche la fonte della Tamaro? O è il libro di Dechanet a fare da intermediario? Ma, oltre alla coincidenza del titolo, colpisce la somiglianza di alcuni motivi che ricorrono nel romanzo della Tamaro, non a caso definito dalla critica come una sorta di racconto "zen". Si tratta di somiglianze che riguardano i personaggi e alcune sequenze narrative, oltre alla struttura diaristica e all'aura sapienziale che ne emana.

Qualche giorno dopo arriva la risposta di Susanna Tamaro, sulla *Repubblica* del 13 dicembre 1995:

> Se ne possono trovare decine e decine di libri d'argomento simile, con una frase come quella. […] Se vogliamo dire che ho plagiato, allora ho plagiato anche Simone Weil, la Bibbia, i vangeli, molti testi buddisti… ma questo io lo chiamo cultura, non plagio.

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 21

Il dibattito che segue alle accuse di plagio si intreccia con un'altra questione, nuovamente in un'aula di tribunale: Susanna Tamaro denuncia infatti Daniele Luttazzi, autore di una parodia pubblicata da Comix dal titolo *Va' dove ti porta il clito*. La scrittrice e Dalai chiedono il sequestro delle copie perché ritengono il libro un infangamento ingiurioso e pornografico dell'opera da cui prende spunto. Tuttavia, come osserva Stefano Bartezzaghi sulla *Stampa* dell'11 novembre 1995:

> Il punto è che i parodiati (Tamaro e Baldini&Castoldi) negano di esserlo, e sostengono che i parodianti (Luttazzi e Comix) abbiano fatto, invece che una parodia, una copia: una sorta di plagio a facili (troppo facili) fini di umorismo.

La *Stampa* del 25 novembre 1995 riporta il parere della Tamaro sulla vicenda:

> Credo che quello che sta succedendo intorno al mio libro e alla sua copia pornografica sia qualcosa di molto grave che riguarda tutti noi scrittori. Se infatti i giudici fanno passare per "parodia" quello che è un plagio con dileggio – perché il libro è stato "scannerato" col computer e sostituito soltanto in alcune minime parti, con scene di trivialità ottusa, senza nessuno spirito, se non quello di insultare un'opera e di guadagnare facilmente alle sue spalle – vuol dire che da adesso in poi possiamo tranquillamente attenderci la facile distruzione di tutte le opere letterarie. Non si tratta di essere moralisti né censori, ma voglio segnalare che se questa cosa passa, a livello giuridico e di opinione pubblica, sarà possibile fare lo stesso lavoro con tutte le opere letterarie, con una forma di parassitismo denigratorio, contrabbandato per libertà di stampa, che svilirà e umilierà ancora di più il senso dell'opera letteraria, già così fragile e gravemente compromessa. Aspettiamoci dunque in breve tempo *Il Barone Scopante, Sostiene Le Palle, La coscienza dell'Ano* e via dicendo… Il degrado di volgarità, ignoranza e confusione nel quale è già scivolato il nostro Paese ha cominciato a lambire anche la letteratura.

Interpellato al riguardo, Daniele Luttazzi ricostruisce così la vicenda giudiziaria:

> Nell'ottobre 1995 esce *Va' dove ti porta il clito*, la mia parodia. Il 3 novembre la Tamaro e il suo editore fanno causa per plagio al mio editore Comix chiedendo il sequestro del mio libro, accompagnando la richiesta con un parere di Giampaolo Dossena. Il 15 novembre, il giudice rigetta la richiesta della Tamaro con una sentenza di sedici cartelle in cui, storia della parodia alla mano, fa presente alla Tamaro che il mio libro ricorda il suo perché ne è la parodia!
>
> La Tamaro fa ricorso, unendo un nuovo parere, stavolta di Piergiorgio Bellocchio. Comix replica coi pareri a mio favore di Maria Corti, Guido Almansi, Omar Calabrese, Patrizia Violi e Alberto Bertoni, il gotha ermeneutico della letteratura parodistica e satirica.
>
> Il 29 gennaio 1996 la Prima Sezione Civile del Tribunale di Milano respinge il ricorso della Tamaro e la condanna al pagamento delle spese processuali.

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 22

Il successo del romanzo contagia anche il mondo del cinema: nel 1996 esce il film *Va' dove ti porta il cuore*, diretto da Cristina Comencini; sul suo sito (www.cristinacomencini.it) la regista ne ricorda la lavorazione:

> Siamo partiti da un diario. Ricco di frasi, di quelle belle parole che inevitabilmente sullo schermo diventano artificiose e ridicole. E allora siamo ricorsi a piccoli ma numerosi cambiamenti sempre rimanendo fedeli alle emozioni del romanzo. Un'infedeltà fedele: si trattava di riscrivere una storia di sentimenti dilatati, di solitudine, di persone che non sono mai riuscite ad incontrarsi e che riescono a comunicare solo attraverso la scrittura. Il libro, accusato ingiustamente di essere sdolcinato, ha un suo stile preciso, rigoroso. È per questo che abbiamo cercato di fare un film teso, dove i sentimenti, come è proprio del cinema, risultassero dalle espressioni degli interpreti e non dalle frasi. Sono considerata una regista fredda e forse proprio per questo sono stata chiamata a dirigerlo: per raffreddare il materiale narrativo. Un rischio grosso che sicuramente correva il film che sarebbe stato tratto dal romanzo della Tamaro era proprio quello di fare della retorica dei sentimenti, insomma di essere un polpettone lacrimoso.

Il film ottiene un grande successo, ma anche in questo caso non mancano le critiche. E mentre il dibattito su *Va' dove ti porta il cuore* si sposta sul piano cinematografico, Susanna Tamaro è già al lavoro su un nuovo romanzo che, distaccandosi totalmente dal precedente, riaccenderà la querelle sul suo valore di scrittrice.

Dopo il successo: la questione Tamaro

Gli attacchi e gli insulti non mi impressionano, il mio ufficio stampa ne ha ormai collezionati un'enciclopedia. Personalmente, io non leggo nulla che mi riguardi.
Susanna Tamaro

Il 20 gennaio 1997 viene distribuita da Baldini&Castoldi *Anima Mundi*, nuova opera di Susanna Tamaro. Tre anni prima, nello stesso giorno, usciva *Va' dove ti porta il cuore*. In un articolo apparso sul *Giornale* il 23 ottobre 2008 l'autrice ricorda:

> Mentre scrivevo *Va' dove ti porta il cuore*, ero convinta che si trattasse di un libro di passaggio. Da anni infatti stavo pensando e lavorando su un'altra idea e quella storia così insolita, che si era intromessa nella mia creatività, mi sembrava soltanto un felice e inaspettato intermezzo. Evidentemente il libro che da anni avevo in mente non era ancora pronto e, in qualche luogo misterioso della mia mente e del mio cuore, se ne era formato un altro. Mentre lo scrivevo, dovevo continuamente scacciare le immagini e i personaggi dell'altra storia che ritenevo più importante: non è il vostro momento, tornate a casa. […] Sapevo che *Anima Mundi* era un libro complesso, doloroso, che avrebbe potuto spiazzare tante persone, ma era proprio quello che da anni volevo scrivere.

Scrive Lietta Tornabuoni sulla *Stampa* del 14 gennaio 1997:

> *Anima Mundi* racconta in prima persona il percorso esistenziale d'un personaggio maschile, Walter, dall'infanzia all'età adulta, attraverso il dolore rabbioso dell'infanzia, le rivolte furenti dell'adolescenza, le umiliazioni cocenti e le rinunce della vita di lavoro, l'approdo alla spiritualità.

Già mesi prima dell'uscita il libro comincia a far parlare di sé. In un articolo di Barbara Palombelli sulla *Repubblica* del 28 giugno 1996 ecco il parere del latinista e scrittore Luca Canali:

> È un titolo preoccupante… segno di un'ambizione sfrenata: intitolare un libro addirittura all'anima del mondo… Comunque è – come dicono a Roma – una drittata, un'operazione editoriale studiata a tavolino.

La stessa giornalista si chiede:

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 24

> Titolo astuto o azzeccata invenzione di una autrice super invidiata e super criticata? La realtà è che è già cominciato il lancio pubblicitario di un libro che sarà a disposizione del pubblico fra sei mesi e più… Tamaro e Dalai sanno bene quanto il successo del primo best-seller sia dovuto al titolo, al "cuore". E ora scommettono sull'anima.

La trama del romanzo sembra richiamare i primi lavori dell'autrice, soprattutto per la scelta di un protagonista adolescente. Inoltre viene abbandonato il tono sentimentale del best seller che l'ha preceduto in favore di un'attenzione rivolta all'aspetto spirituale dell'esistenza. Walter, in fuga dagli studi e dalla famiglia, giunge in un centro di riabilitazione per curare la sua dipendenza da alcol e droghe. Lì stringe amicizia con Andrea, figlio di profughi istriani sopravvissuti al regime di Tito.

È la descrizione di questo rapporto a causare la reazione negativa dei critici; Susanna Tamaro viene accusata di aver riproposto, attraverso i discorsi anticomunisti di Andrea, echi delle idee del teorico di destra Julius Evola. Alfredo Giuliani, sulla *Repubblica* del 21 gennaio 1997, scrive che "arrivare da Evola alla 'compassione' e alla 'Grazia del mondo vivente' è un salto vertiginoso" e che "la dialettica del romanzo è troppo elementare per reggere".
La reazione della scrittrice alle stroncature e agli attacchi per le sue presunte idee fasciste viene pubblicata in un'intervista concessa al settimanale tedesco *Der Spiegel*:

> Il comunismo ha portato alla distruzione morale, economica e sociale dei Paesi dove ha governato, ma in Italia è proibito dirlo chiaramente… Gli intellettuali di sinistra, a Roma, il potere se lo passano di mano in mano per gioco; non avrebbero scrupoli ad allearsi con Berlusconi, Roma è sempre stata corrotta… Ai critici italiani interessa soltanto classificare un libro politicamente. E i partiti cercano di reclutarmi, perché non si deve dimenticare che il partito che potesse richiamarsi a me prenderebbe diversi milioni di voti. Ma io non appartengo a nessun partito, sono cristiana… Vengo insultata e ridicolizzata, specie come donna, perché non ho un amante, perché non sono sexy, perché non rientro nello stereotipo della donna… La gente è invidiosa, invidia il successo mio e del mio piccolo editore. Se avessi scelto una delle grandi case editrici non sarei stata stroncata. I critici che mi liquidano sono pagati da quei grandi gruppi editoriali… Nella critica letteraria, in Italia, prevalgono comportamenti mafiosi. E non si deve sottovalutare che il mio editore è diventato ricco perché ha pubblicato le mie opere.

A Susanna Tamaro risponde Curzio Maltese sulla *Repubblica* del 24 febbraio 1997:

> Da oggi anche l'Italia ha il suo Salman Rushdie, un po' ridicolo come si conviene alle nostre faccende letterarie. Si chiama Susanna Tamaro. Avete capito bene, proprio lei, la miliardaria autrice di *Va' dove ti porta il cuore*, capolavoro del trash nazionale. […] La nostra Rushdie si lamenta dei critici "ai quali interessa soltanto classificare politicamente un libro" e siccome il suo *Anima Mundi* affronterebbe un "tema proibito in Italia" ovvero "la tragedia del comunismo", che coraggio però, ecco che il soviet letterario l'ha ostracizzato. […] Il vittimismo melodrammatico, coniugato con una monolitica assenza di umorismo, è la chiave stessa dello stile e del fenomeno Tamaro. Ma gli stessi suoi lettori, pure facili alla lacrima, potranno facilmente rendersi conto, magari con l'aiuto di un rapporto di Amnesty International, che esistono nel vasto mondo casi più gravi di persecuzione di quello toccato alla nostra eroina. […] E poi, perché è così sicura di spostare milioni di voti? Delle sue faccende amorose non ci importa nulla, ma se Tamaro ha dei sondaggi deve tirarli fuori. Perché se ha le prove di quanto afferma e se davvero i partiti la corteggiano, allora ogni speranza d'entrare in Europa è perduta. È inutile la manovrina, il calo dei tassi e il taglio della spesa pubblica e delle pensioni. Un paese dove una Tamaro sposta milioni di voti non entrerà mai in Europa. Soprattutto ora che i tedeschi lo sanno.

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 25

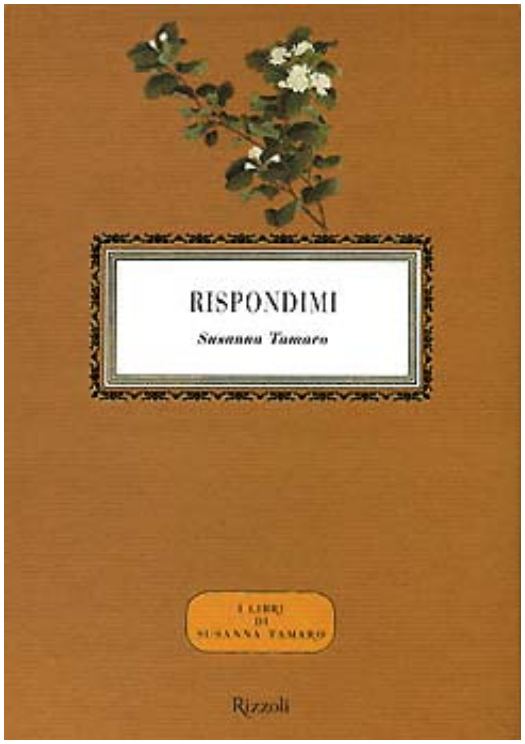
A differenza delle polemiche che avevano interessato *Va' dove ti porta il cuore,* incentrate prevalentemente sul valore letterario dell'opera, in questo caso a essere oggetto di dibattito è il personaggio stesso della Tamaro. La scrittrice assiste a quella che considera una strumentalizzazione della propria opera che sfocia in un vero e proprio linciaggio mediatico. Ripensando anni dopo alla vicenda, sul *Giornale* del 23 ottobre 2008 la Tamaro scrive:

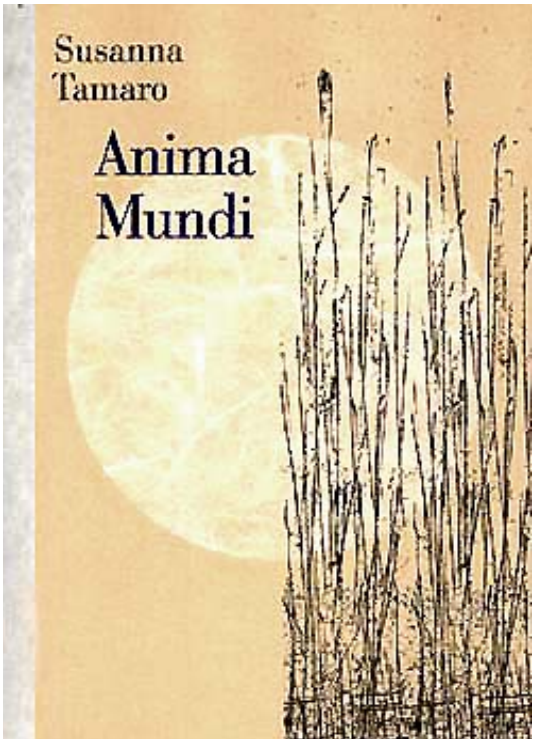
> Ho sempre avuto una natura mite e questo inaspettato fiume di odio e di disprezzo – che in parte scorre tuttora accanto a me – ha alterato profondamente la mia vita quotidiana. Credo che una simile campagna di demonizzazione nazionale sia capitata solo a Lucio Battisti, non a caso, come me, una persona mite ed estranea alle malignità del mondo. Per sfuggire a questo fiume maleodorante, Battisti ha scelto di andarsene a vivere a Londra ed è scomparso dalle scene.

Come Lucio Battisti anche l'autrice triestina trova conforto nella lontananza dalla mondanità, optando per un trasferimento nella campagna umbra in una villa acquistata con i proventi delle vendite di *Va' dove ti porta il cuore*. È anche per questo motivo che le viene attribuito un carattere tendenzialmente schivo e geloso del proprio privato. E lei, per smentire il lato ombroso della propria personalità, nello stesso articolo rivela:

> Sono una persona profondamente innamorata della vita. Tutte le mattine mi sveglio di buonumore, perché il giorno che si apre mi sembra sempre una straordinaria avventura. Credo che il tempo sia lo spazio in cui edificare il senso della nostra vita. È così che sono riuscita a sopravvivere, continuando a fare le cose in cui credevo. Ho continuato a piantare alberi, a studiare – e a insegnare – arti marziali, a compiere il cammino di crescita, di amore e di consapevolezza con tutte le persone e gli esseri viventi – animali e piante – che avevo intorno. Che altro senso della vita ci può essere, se non questo?

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 26





La collaborazione iniziata nel 1996 con il settimanale *Famiglia Cristiana*, su cui tiene una rubrica, le vale la fama di "scrittrice cattolica". La Tamaro, ospite di Bruno Vespa, precisa: "Nel momento in cui creo io mi sento totalmente libera, mettere delle etichette è facile e comodo. Sono stata definita scrittrice cattolica e anche integralista, così gli altri si sono tranquillizzati". La scrittrice replica anche a chi, ancora una volta, la accusa di buonismo; difendendo *Anima Mundi* scrive sulla *Repubblica* del 7 giugno 1997 un articolo dal titolo "Il mio libro non è fascista":

> […] Sono nata e cresciuta tra Trieste e il Carso, in una terra che forse come poche altre è stata provata, nel corso delle ultime due guerre, in termini di dolore, violenza e spargimento di sangue. Alle elementari, in gita scolastica, non venivamo portati alle oasi naturalistiche ma alla scalinata di Redipuglia o all'ossario di Oslavia. Le foibe non erano un assunto ideologico, ma luoghi fisici davanti ai quali transitavamo durante i picnic e le raccolte di ciclamini. Ricordo bene la prima foiba della mia vita, era poco distante da casa e sovrastata da una grande lastra di marmo.
>
> […] Il dolore e la morte fanno parte delle mie radici più profonde, sono l'humus da cui è nato tutto il mio lavoro creativo. Crescere in un mondo così segnato dall'odio – e da un odio storicamente così recente – può condurre a schierarsi totalmente da una parte o totalmente dall'altra, oppure può spingere a imboccare una terza strada: la strada meno visibile e più impervia che porta alla comprensione dell'origine del male.

Anche la tendenza al sentimentalismo che le viene attribuita non le appartiene, come spiega nell'intervista concessa a Luciana Sica sulla *Repubblica* del 21 novembre 1999:

> Tutti i miei libri sono un unico libro sulla morte, che – con il dolore – è il tema che più m'interessa. […] Tutti i miei libri sono crudelissimi. Tutti, nessuno escluso… Sono l'esatto opposto del sentimentalismo, gli intrighi amorosi sono l'argomento che mi annoia di più.

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 27

A dispetto dell'immagine che circola presso il grande pubblico, quando la scrittrice parla di sé, nelle interviste e negli articoli che la riguardano, emerge un personaggio più complesso di quello che in realtà appare. Scrive la Sica:

> Ha tutto, Susanna Tamaro, per essere amata e odiata. Come donna, sembra un ossimoro vivente, un'iperbole del femminile e del maschile racchiusa in una personalità così contraddittoria che ti spiazza. Antinarcisista, introversa, solitaria, timida, inquieta, ma anche diretta, brusca, rigorosa, intransigente, lucidissima. Lei dice di essere "limpida", "aperta", "disponibile", ed è vero, lo è, a tratti è anche allegra, eppure la sua persona sembra avvolta da una segreta oscurità.

In un articolo di Massimo Vincenzi sulla *Repubblica* del 7 settembre 2001, la stessa autrice, in occasione del Festival della Letteratura di Mantova, dichiara:

> Io sono cattiva, tutti i personaggi dei miei libri sono cattivi: o uccidono o vengono uccisi. Sono convinta che per scrivere bisogna avere un rapporto forte con il demoniaco, senza il male l'arte sarebbe superficiale.

Nel 2000 la Tamaro lascia Baldini&Castoldi per Rizzoli. I motivi del "divorzio" non vengono resi noti dalla scrittrice; qualcosa sembrava nell'aria già dall'anno prima, stando ad alcune dichiarazioni riportate da Luciana Sica nel suo articolo sulla *Repubblica* del 21 novembre 1999:

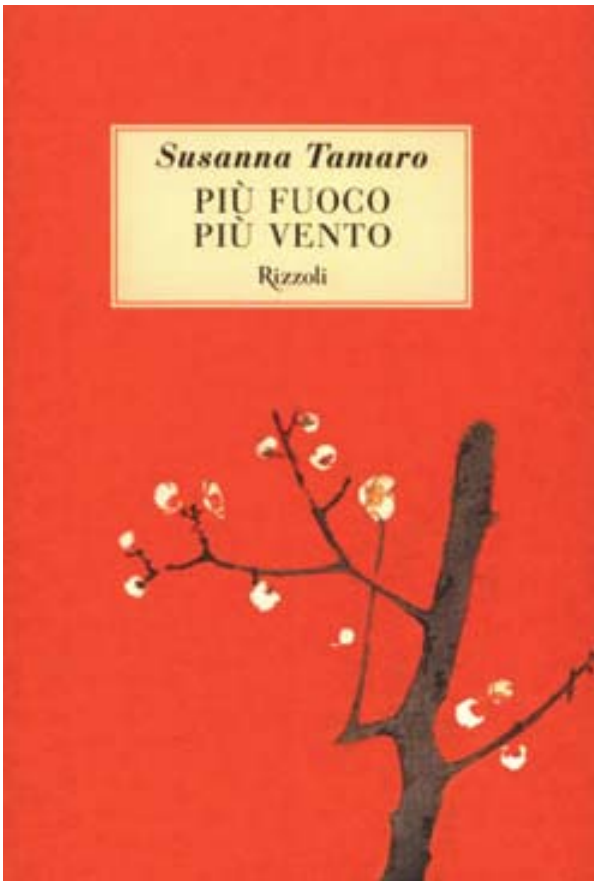
> Non ci sarà aria di rottura con Alessandro Dalai? "No, perché?". Il suo futuro libro lo pubblicherà con Baldini&Castoldi? "Non ho nessun impegno con nessuna casa editrice". Come dire: addio, Alessandro Dalai. E chi sarà il suo nuovo editore? "Escluderei la Marsilio, ma chi lo sa? Non so neppure se ci sarà un nuovo libro".

Dopo *Va' dove ti porta il cuore* la Tamaro non riesce a ripetere lo stesso successo in termini di vendite, ma quell'unico titolo segna, nel panorama editoriale italiano, il ritorno alla tradizione del grande romanzo rosa e un nuovo slancio della tematica sentimentale.

Dopo la scomparsa di Liala si discute infatti su chi possa essere considerato l'erede del narrare l'amore. Il best seller della scrittrice triestina mostra in realtà come sia possibile, anche per una storia apprezzata prevalentemente dal pubblico femminile, uscire da collane come Harmony e raggiungere un alto numero di tirature. Osserva Giovanni Raboni in un articolo di Marco Neirotti sulla *Stampa* del 29 aprile 1995:

> Delle Liale c'è bisogno. È difficile immaginare Liala senza successo. Se la gente dev'essere consolata, la si consoli. Nel caso Tamaro la funzione è quella, anche se lei è più consapevole, più forte sul piano letterario.

Aggiunge Roberto Cotroneo in un articolo di Massimo Vincenzi della *Repubblica* del 7 settembre 2001:



TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 28

> Il rosa oggi non è solamente un fenomeno letterario, è soprattutto televisivo. Liala aveva un ruolo preciso e lo assolveva scrivendo cose alla *Beautiful* in anni in cui non esisteva tv e il cinema si occupava d'altro.

L'opera della Tamaro contribuisce inoltre a dare maggiore risalto alla scrittura femminile; Alberto Casadei, docente di Letteratura italiana all'Università di Pisa, intervistato da Ranieri Polese sulla *Repubblica* del 13 ottobre 2008 in merito all'esistenza di un canone letterario femminile spiega:

> Parlando di canone, si debbono distinguere due fasi. Fino agli anni Ottanta e dopo. O meglio, prima e dopo il successo di Susanna Tamaro. Prima, le scrittrici sono state poche, e quelle "di peso" fra loro sono stare pochissime. Dopo la Tamaro le scrittrici pubblicate sono molto più numerose, e la qualità spesso è notevole.

A differenza di un'opera come *Il nome della rosa*, divenuta celebre perché destinata a una tipologia di lettori forti e colti, con *Va' dove ti porta il cuore* si conquistano le classifiche grazie al passaparola di chi è meno attento ai pareri della critica letteraria e concepisce la lettura semplicemente come momento di evasione. Con un'opera come quella della Tamaro la letteratura in un certo senso si livella verso il basso e va incontro ai gusti della gente grazie alla tematica universale dei sentimenti e alla semplicità dello stile. La costante attenzione dei media, alimentata dalle polemiche e dai meccanismi promozionali del marketing, ha garantito al romanzo una visibilità inusuale per un prodotto letterario. E il personaggio Tamaro, contraddittorio e consapevole di sé, si è sempre distinto per l'abilità nel gestire i suoi rapporti con i media. Prova ne è il fatto che ancora, ogni volta che viene interpellata sulle querelle che l'hanno coinvolta e sull'ostracismo della critica letteraria italiana, le polemiche e i dibattiti si riaprono immancabilmente.

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 29

Fonti a stampa

Stefano Giovanardi, “Due scrittrici prossime venture”, *la Repubblica*, 14 giugno 1989

Anna Baggiani, *L’Indice dei libri del mese*, luglio 1989

Natalia Aspesi, “La rivolta di Pel di Carota”, *la Repubblica*, 4 luglio 1991

G. Giannini, *Il Ragguaglio Librario*, dicembre 1991, n.10

Lorenzo Mondo, “Nei segreti del cuore”, *TuttoLibri* della *Stampa*, 29 gennaio 1994

Giovanni Raboni, “Settant’anni di vita, tutti banali”, *Corriere della Sera*, 6 febbraio 1994

Paolo di Stefano, “Torino 1994: editoria il tuo nome è nonna”, *Corriere della Sera*, 17 maggio 1994

Teresa Serrao, “Va’ dove ti porta Susanna”, *la Repubblica*, 22 aprile 1994

Grazia Cherchi, “Nonne contro”, *L’Unità*, 30 maggio 1994

Nico Orengo, “Il successo spaventa i critici: il caso Tamaro”, *TuttoLibri* della *Stampa*, 4 giugno 1994

Lietta Tornabuoni, “Scrittrice fenomeno da 350 mila copie. Tamaro portata dal cuore”, *La Stampa*, 22 luglio 1994

Anna Maria Mori, “Cuor di Susanna”, *la Repubblica*, primo agosto 1994

Matteo Collura, “Tamaro, dove ti porta il cuore?”, *Corriere della Sera*, 7 settembre 1994

Luciana Sica, “Caso Marsilio: vince la Tamaro”, *la Repubblica*, 11 settembre 1994

Susanna Tamaro, “Cesare lascia stare il cuore”, *Corriere della Sera*, 17 settembre 1994

Cesare De Michelis, “Cara Susanna non t’amo più”, *la Repubblica*, 20 settembre 1994

Lucia Annunziata, “Semplicità è un milione di copie”, *Corriere della Sera*, 20 gennaio 1995

Marco Neirotti, “Chi è l’erede di Liala? Lunga vita al romanzo rosa”, *La Stampa*, 29 aprile 1995

Simonetta Fiori, “I librai non amano Susanna Tamaro”, *la Repubblica*, 18 luglio 1995

Paolo Di Stefano, “Francoforte. Ideologia, no grazie”, *Corriere della Sera*, 7 ottobre 1995

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 30

Stefano Bartezzaghi, "La guerra della Tamaro contro il comico Luttazzi", *La Stampa*, 11 novembre 1995

Paolo Di Stefano, "*Va' dove ti porta il cuore*, versione 1973", *Corriere della Sera*, 6 dicembre 1995

Simonetta Fiori, "Susanna Tamaro colpita al cuore", *la Repubblica*, 7 dicembre 1995

Susanna Tamaro, "La sinistra non sa dove mi porta il cuore", *la Repubblica*, 13 dicembre 1995

Barbara Palombelli, "*Anima Mundi*, ecco la nuova Tamaro", *la Repubblica*, 28 giugno 1996

Giorgio Calcagno, "La Tamaro esordisce con una rubrica su *Famiglia Cristiana*", *La Stampa*, primo ottobre 1996

Lietta Tornabuoni, "Io, nell'anima del mondo", *La Stampa*, 14 gennaio 1997

Alfredo Giuliani, "In principio era l'anima alla fine è la noia", *la Repubblica*, 21 gennaio 1997

Curzio Maltese, "Un partito per la Tamaro", *la Repubblica*, 24 febbraio 1997

Susanna Tamaro, "Il mio libro non è fascista", *la Repubblica*, 7 giugno 1997

Daniela Pasti, "Odio i buonisti, sono solo degli ipocriti", *la Repubblica*, 9 dicembre 1997

Luciana Sica, "Susanna Tamaro", *la Repubblica*, 21 novembre 1999

Massimo Vincenzi, "La Tamaro si ferma: 'Per un po' niente libri'", *la Repubblica*, 7 settembre 2001

Mario Baduino, "Storie d'estate 1994. Boom della Tamaro, fra le polemiche", *La Stampa*, 3 agosto 2003

Winston Manrique Sabogal, "Libros que venden Felicidad", *El País*, 15 aprile 2007

Natalia Aspesi, "La Susanna Furiosa", *la Repubblica*, 18 febbraio 2008

Paolo Di Stefano, "La Tamaro? Odiava gli ascensori", *Corriere della Sera* , 8 settembre 2008

Ranieri Polese, "Le italiane assaltano Francoforte", *la Repubblica*, 13 ottobre 2008

Susanna Tamaro, "Vi racconto come ho attraversato il fiume dell'odio", *il Giornale*, 23 ottobre 2008

TAMARO_9_Sett_2009.qxp 09/09/2009 16.00 Pagina 31

Volumi

Giovanna Rosa (a cura di Vittorio Spinazzola), "Protagonista nonna", in *Tirature '94*, Baldini&Castoldi, Milano, 1994

Filippo La Porta, *La nuova narrativa italiana*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995

Penna Rossa, *Pornografia del cuore: e romanzesche cazzate scritte da Susanna Tamaro*, Kaos edizioni, Milano, 1998

Susanna Tamaro, *La testa fra le nuvole*, Marsilio, Venezia, 1999

Fonti online

www.susannatamaro.it

www.cristinacomencini.it